

PANTALEO MACCHIA

RICORDO DI  
ANTONIO PERRINO\*

Il cortese invito degli «amici della De Leo», a me rivolto in qualità di *ex* segretario generale dell'Amministrazione provinciale di Brindisi, per ricordare la figura e l'attività del dott. Antonio Perrino, già presidente di quell'Amministrazione, è stato recepito per i legami di cordialissima amicizia e per l'ampia, dinamica e complessa collaborazione intercorsa tra noi due e della quale furono partecipi assidui l'ing. Antonio Cafiero, succeduto all'ing. Telsforo Tarchioni, e il rag. T. Pizzolante, succeduto al rag. Giacinto Imperio.

Solo il nome di Antonio Perrino mi ha fatto uscire dall'isolamento in cui vivo quale pensionato e quale anziano, ma non so se le mie attuali capacità siano sufficienti per parlare, sia pure in breve, del presidente della provincia per antonomasia, figura poliedrica di amministratore, personalità complessa per carattere e

---

\* *La presente relazione è stata letta il 24 giugno 1987.*

temperamento, carica di un'intensa ed umana ambizione di fare, armato di una volontà da atleta professionista, atta a superare ostacoli e a immunizzare uomini e idee contrari ai suoi propositi, con un'intervisione dei problemi nei vari settori che ignorava ogni differenziazione tra compiti istituzionali e compiti ausiliari o facoltativi della provincia, all'epoca ente con una struttura di servizi particolarmente di natura sociale, cui si agganciavano altri voluti per direttive programmatiche, pur se non rientranti nel quadro della vecchia legge comunale e provinciale, purtroppo tuttora vigente.

Sicché, subito dopo la fine della guerra, la provincia, affidata alla deputazione provinciale dal settembre 1948 al giugno 1951, quasi si personificò nel dott. Antonio Perrino, che trovò nei deputati provinciali grande spirito di collaborazione e di comprensione, tanto più valido in quanto mancava in tutti l'esperienza della gestione pubblica collegiale e quindi difficoltosa si rendeva l'impresa di attrarre sul panorama programmatico dei servizi provinciali l'attenzione dei deputati-collaboratori senza ferire le loro suscettibilità.

Le capacità di comunicativa di Antonio Perrino, che pur non poteva vantare un'esperienza di pubblico amministratore, emersero lentamente, per cui la sua personalità psicofisica ebbe a fare lentamente presa, conseguendo la piena e fattiva partecipazione in funzione collegiale. Questo delle doti di comunicativa e delle intuizioni in prospettiva è un aspetto che non è stato valutato a sufficienza dagli immancabili, e comunque utili, detrattori, i quali in prosieguo di tempo hanno visto in Perrino quasi un dittatore. No, non c'era il dittatore, ma il personaggio certo della bontà delle proprie idee con spiccata attitudine a propugnarle sino a rendere convinti i collaboratori. Ma con ciò non si può dire che le idee fuoruscissero in disordine e prive di coordinamento, per-

ché la visione dei singoli problemi si inseriva nel quadro generale delle attività e delle opere sino a inquadarsi nel programma quadriennale del primo consiglio provinciale 1951-1955, nel quale Antonio Perrino, d'intesa con la giunta, proclamò la necessità «di dire quel che si può e quel che non si può fare» perché «non è serio seminare illusioni», ma è indispensabile agire sul presupposto di poter mantenere nel quadriennio amministrativo l'equilibrio tra entrate e spese, evitando voli pindarici, preoccupati solo di non mandar deluse le speranze e le aspettative delle popolazioni al di sopra delle ideologie politiche.

L'attività dell'Amministrazione provinciale, dal settembre 1948 all'aprile 1961, sotto la presidenza Perrino fu intensa, ma anche celere nelle procedure perché l'*iter* - il troppo famoso *iter* burocratico - non conosceva lentezze all'interno degli uffici ed era sollecitato all'esterno presso gli organi di vigilanza e controllo allo scopo di ottenere senza intralci o rallentamenti le competenti decisioni.

E a proposito delle procedure mi piace ricordare che nell'esecuzione di lavori di completamento nelle adiacenze di piazza Santa Teresa, demolendo alcuni fabbricati, apparvero i resti di mura di antichissima fattura. Come d'obbligo fu avvertita la soprintendenza all'antichità con conseguente interruzione dei lavori, invio di relazioni, disegni e progetti ai competenti ministeri, i cui pareri si persero nei meandri degli archivi e dei corridoi sí da convincere Antonio Perrino a riprendere e portare a termine i lavori.

Rifiuto di osservanza di norme amministrative? No, solo realismo e giusta valutazione delle circostanze.

Anche il museo provinciale nacque dal desiderio di impedire che i reperti degli scavi andassero a finire negli scantinati della soprintendenza di Taranto. Non mancarono gli scontri, specie allorché tanto materiale archeologico sortí da Egnazia, i cui lavori

erano finanziati in buona parte dalla provincia di Brindisi in funzione di quella larga visione coordinata, che Perrino aveva, della cultura, del turismo, della valorizzazione di una terra idonea non solo a produrre vino ed olio, ma anche a raccogliere flussi commerciali, industriali e turistici.

Ma il museo nacque anche per lo stimolo intelligente di quel «patito» che era l'avv. Gabriele Marzano ed ebbe - come ha ancora - sede in quell'edificio voluto anzitutto per gli uffici del provveditorato agli studi e della biblioteca provinciale e sorto in gran parte sul suolo relitto del vecchio ospedale civile.

Non occorre ricordare, perché sin troppo note, le realizzazioni in campo sanitario-assistenziale; basti citare le case della Madre e del Bambino presenti in quasi tutti i venti comuni, i dispensari antitubercolari e antitracomatosi, l'istituto per tracomatosi in Carovigno, il Sanatorio in Ostuni, il Preventorio e l'Istituto tecnico industriale, oggetto questi ultimi due di apposito concorso nazionale tra architetti e ingegneri. Va ricordato l'assillo, quasi una persecuzione, cui sottoponeva i benestanti e i ricchi, per conseguire cospicui contributi per la realizzazione di opere pubbliche assistenziali.

Per valutare l'ansia costruttiva occorrerebbe seguire Antonio Perrino nelle sue missioni in Roma presso i vari ministeri, dalle quali non tornava mai a mani vuote. Aveva realizzato un'ampia rete di conoscenze e le concatenava per sfruttarle ai fini delle opere e dei servizi provinciali. All'inizio erano anticamere di ore, ma poi uscieri e funzionari si affrettavano a introdurlo e a sentirlo, ormai consapevoli che non si sarebbe stancato di attendere, pur temendo la sua invadenza una volta a colloquio, perché aveva l'arte di esporre e di insistere sino a convincere; col tempo appena i funzionari lo scorgevano si predisponavano alle sue perorazioni, pronti ad esaudirle comunque, ammirati della sua co-

stanza. All'epoca dei primordi della Cassa per il Mezzogiorno i progetti di opere stradali venivano seguiti *ad horas* e ritornavano velocemente per l'appalto per l'assiduo intervento del presidente Perrino, tanto che una volta un tecnico dirigente, l'ing. Grassini, quasi oppresso dalle reiterate e petulanti insistenze di far presto, esclamò: «Ma noi non lavoriamo solo per la provincia di Brindisi!».

Sono facilmente rilevabili le grandi realizzazioni operate sotto la presidenza Perrino, ma non è facile ricordare le realizzazioni minori che fecero corona al grande quadro.

Chi ricorda i cantieri-scuola di lavoro per la costruzione della sede della polisportiva «Brindisi» e dell'ordine dei farmacisti in via G. C. Vanini e per la sopraelevazione in via F. Fornari ove sono gli uffici provinciali del Lavoro? Chi ricorda i cantieri per le alberature stradali e per il rimboschimento di 200 ettari delle pendici collinari di Cisternino? Chi ricorda le gare di canottaggio, con campionati nazionali e con la coppa del Basso Adriatico, gare che videro radunati a Brindisi sino a 400 canottieri?

Tutti sanno dell'incremento della rete stradale provinciale con i finanziamenti della Cassa del Mezzogiorno e della legge Tupini, ma chi ricorda l'iniziativa per la sistemazione delle strade di collegamento tra i comuni e il mare, a quei tempi a mala pena percorribili? E i concorsi per la dotazione di piccoli alberghi nei comuni privi di tali aziende, nonché tutta l'azione svolta per far sorgere a Brindisi un albergo sul suolo *ex* GIL nei pressi della stazione ferroviaria? E i contributi per l'elettrificazione delle campagne? E il primo convegno interprovinciale dei trulli e delle grotte, tenuto a Selva di Fasano nel dicembre 1953, che fu l'atto di nascita per la valorizzazione della tipica zona? Chi promosse la costruzione dell'Ostello della gioventù e il convegno dell'Unione delle Provincie d'Italia in Lecce in occasione delle celebrazioni

salentine?

I convegni delle provincie d'Italia avevano sempre sede nelle città: Napoli, Venezia, Firenze, Genova, Milano, Torino. Antonio Perrino, componente del consiglio direttivo dell'Unione, si impose - bisogna pur dirlo - si impose e pretese che l'annuale congresso si svolgesse anche nel sud, a Lecce, e i congressisti si spartirono tra gli alberghi di Lecce e di Brindisi. Essi furono travolti dall'ospitalità ma anche dalla conoscenza delle bellezze della nostra terra. E fu l'apoteosi per Antonio Perrino.

Ho delineato all'inizio il personaggio: certamente complesso e caparbio, ma altrettanto umano, forse anche, qualche volta, esibizionista; ma perché il dover essere in prima fila rappresentava per lui una necessità, un'esigenza inderogabile per poter rappresentare in ogni tempo, in ogni luogo, in ogni occasione la provincia nella quale si condensavano problemi, ansie, aspirazioni e ambizioni, da lui interpretate. E a proposito di questo esibizionismo perriniano è da ricordare l'episodio dell'ingresso di Antonio Perrino a Cisternino, dopo vari giorni di isolamento per una spettacolare nevicata da alta montagna (febbraio 1956?) al seguito di un gruppo di operai preceduti da una ruspa. Al primo consiglio provinciale succeduto all'evento, il consigliere dott. V. Di Summa, di recente scomparso e al quale va il mio affettuoso mesto ricordo, osannò al presidente che aveva «liberato» Cisternino. L'ilarità non mancò e Perrino sorrise compiaciuto.

Il personaggio-uomo rimase inconfondibile nella sua figura e nella sua mentalità. Fucina di idee e di iniziative, ma attento a cogliere anche quelle altrui per ricavarne una sintesi; non ebbe paura degli oppositori e non li sfidò, ma combatté per difendersi e confonderli; non disdegnò le critiche, ma spesso amò il loro amalgama; dietro l'io c'era il noi per cui non salpò mai solo, ma sempre in compagnia dei collaboratori della deputazione prima e



Brindisi. Il senatore Antonio Perrino e signora.

della giunta poi nell'istintiva e nel contempo razionale intesa di scoraggiare l'interpretazione maligna (che in verità non mancò mai) di essere l'unico a saper leggere e scrivere; con il noi c'erano anche i consiglieri provinciali della propria parte; nel noi entravano spesso quelli dell'opposizione, che fu sempre efficace, corretta e rispettosa del personaggio-uomo.

In sintesi ebbe la capacità e la saggezza di conquistare la cooperazione assorbendo le critiche e le opposizioni interne ed esterne anche della propria parte e promuovendo l'aderenza - se non l'adesione - alle impostazioni programmatiche.

Questa condotta lineare non scalfì la sua carriera amministrativa che, una volta lasciata la presidenza della provincia, continuò con la presidenza dell'ospedale e del Consorzio del porto, ma scalfì quella politica. Infatti fu senatore una sola volta e con ritardo sui tempi. Si sforzò sempre - nei limiti consentiti dalle vicende politiche - di essere al di sopra della mischia, senza essere al di fuori, perché rimase uomo di partito.

Ad Antonio Perrino, alla cui memoria resto legato da smisurato affetto, sono dovuti - ripeto - sono dovuti ricordo e riconoscenza perché ha saputo incidere nella vita e nella storia della provincia di Brindisi un'orma indelebile in bene, in opere e in lavoro, per cui sarebbe altrettanto doveroso - quale modesto segno di quel ricordo e di quella riconoscenza - che il suo nome e cognome fosse scolpito sulla legenda di una via cittadina.